www.ilnuovocorrieredellasila.it

€ 1,00

IL nuovo CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovannesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXX (nuova serie) **n° 9** (349) - **5 Settembre 2026**
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



MATTMARK È VIVO Pagg. 2,6,11



L'INVASIONE pag. 3



BORSE DI STUDIO pag. 7



CRONOSCALATA DI MONTESCURO pag. 11

Le elezioni si sono chiuse con un vincitore e diversi sconfitti

Basta odio!

Ora bisogna andare avanti nell'interesse della città

Da un po' di tempo questo nostro paese ha conosciuto l'odio (da non confondere con Olio) mescolato alla politica, determinando inimicizie tra parenti, rancori tra conoscenti, discordie tra vicini di casa, perché immancabilmente si finisce col discutere di politica locale. Discussioni che fanno perdere la serenità a quanti aspirano, invece, a vivere più tranquilli. Ma è anche vero che la tranquillità non dipende da te, ma dagli altri. Cioè da coloro che non hanno rispetto di ammettere che l'altro possa essere politicamente di destra o di sinistra. E si accendono discussioni che durano all'infinito, scendendo nei minimi particolari, che alla fine ti accorgi della loro insignificanza. Anticamente a vincere le elezioni nel nostro paese era il PCI, che sbandierava la morte dei "*pescecani*", appena conosciuto il risultato elettorale, salvo poi dimenticarsene il giorno dopo, quando quegli avversari DC venivano rispettosamente indicati dai comunisti come Don Ciccio o Don Cesare e si andava avanti per cinque anni. Nello stesso tempo D.Ciccio, D. Luigi, D. Anselmo, D. Peppino, ecc. davano consigli dove intervenire prima e da chi andare a presentare progetti per chiedere finanziamenti. E tutto scorreva liscio come l'olio (da non confondere con odio). Ricordo di aver preso parte come consigliere comunale in diverse delegazioni. Quando si andava a Roma alla Cassa per il Mezzogiorno a parlare con il sottosegretario Vincelli, al ministero della Pubblica istruzione al cospetto del ministro Misasi o al Ministero dei LLPP dove c'era Giacomo Mancini, il sindaco Giuseppe Oliverio per primo presentava al politico il consigliere della Democrazia Cristiana (cioè io) e poi man mano gli altri, a dimostrazione che si era tutti d'accordo nel perorare quella richiesta che serviva a far crescere il nostro paese. Oggi non è così. Il popolo sceglie Barile come sindaco, ma a governare aspira Ambrogio che i suoi simpatizzanti di partito gli hanno negato 1400 voti. Allora se proprio l'odio lo vogliamo mettere in atto distribuiamolo in casa propria e lasciamo tranquilli gli altri per l'intera legislatura. Ci sarà sempre un tempo per il poi… (**Saverio Basile**) ■

a pag. 4

L'editoriale

Stagione più calda dell'ultimo trentennio

Da un Report reso noto da ARPACAL (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente) si evince che i mesi di luglio e agosto 2026 sono stati più caldi rispetto ai mesi analoghi confrontati con quelli dell'ultimo trentennio. Il fenomeno viene spiegato con la mancata escursione termica tra il giorno e la notte. Secondo quanto rilevato in gran parte delle stazioni termometriche regionali, infatti, le notti non hanno "raffreddato" le giornate, determinando un generale innalzamento delle temperature medie. ■



Politica per passione

a pag. 6



Giunta in piazza

a pag. 7



Premio Caccuri

a pag. 9



La Gara dei carri

BCC MEDIOCRATI
GRUPPO BCC ICCREA
120 1906 2026 ANNI DI FIDUCIA



Passare la sanità a Crotone

a pag. 4

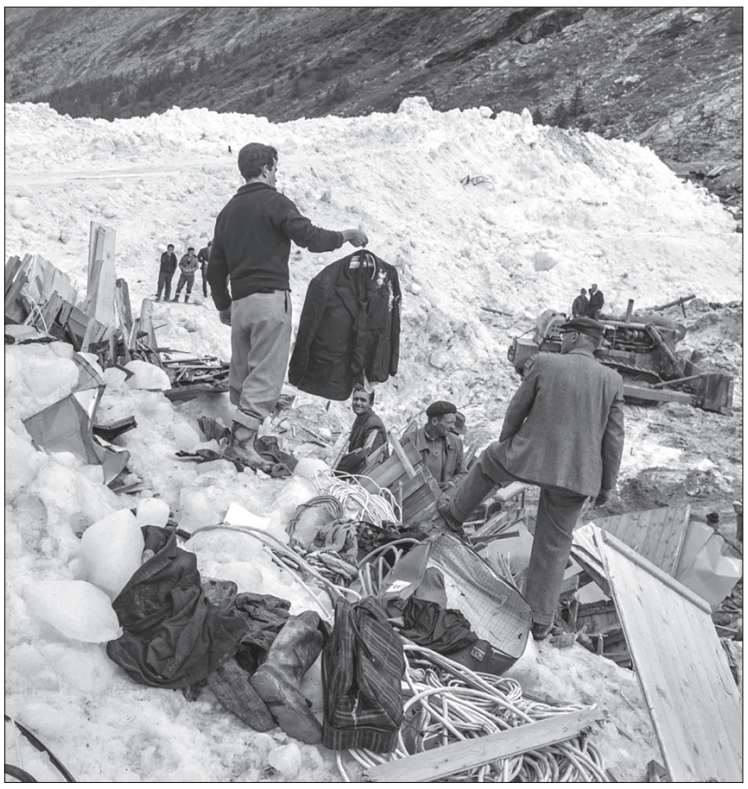


Francesca Parrotta in concerto

Una cerimonia sentita per ricordare le sette vittime partite dal nostro paese

Mattmark è vivo!

Con in prima fila il sindaco Barile e gli assessori Belcastro e Straface



Bisogna convenire che la tragedia di Mattmark è giustamente viva nella mente dei sangiovannesi. Come si fa, infatti, a dimenticare una ecatombe di vite umane sepolte sotto milioni di metri cubi di ghiaccio lontane dai propri affetti e dal paese che gli ha dato i natali? Ottantotto vittime, quel tragico lunedì 30 agosto 1965, finirono sepolte sotto il ghiaccio sbriciolatosi dalle cime dell'Allalin, nel Cantone Valdese della Svizzera ritenuta perfetta come gli orologi che smercia in tutto il mondo. Tra quelle 88 vittime sette erano partite da San Giovanni in Fiore e altri 44 paesani erano sfuggiti per fine turno. Un numero elevato di Sangiovannesi che aveva trovato lavoro su una montagna alta 2000 metri dove si stava costruendo la diga più grande del mondo. Quel tragico incidente è stato ricordato quest'anno per iniziativa dell'Amministrazione comunale, con il sindaco **Antonio Barile** in prima fila con fascia tricolore, accompagnato dagli assessori **Pino Belcastro** e **Giovanna Straface**, che hanno deposto una corona di fiori ai piedi della lapide. La benedizione da parte di D. **Claudio Albanito** e poi la storia di quella tragedia raccontata da **Maria Concetta Loria** e la testimonianza di **Saverio Basile** che all'indomani di quella tragedia si portò a Saas Fee insieme ai colleghi consiglieri comunali **Giovanni Pulice, Giacinto Pugliano e Giuseppe Spina**, incaricati di riportare nel nostro paese le salme dei sette lavoratori sepolti sotto milioni di metri cubi di ghiaccio. Alla cerimonia promossa dal comune domenica 30 agosto in piazza Municipio, erano presenti i familiari delle vittime e numerosi concittadini venuti a solidarizzare con loro. ■

IL nuovo CORRIERE DELLA SILA
Editoriale
Viale della Repubblica, 427
87055 - S. Giovanni in Fiore tel. 0984/992080

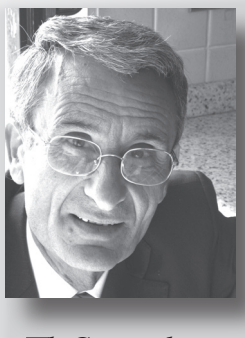
DIRETTORE RESPONSABILE
Saverio Basile

Hanno scritto in questo numero:

Basile C.
Basile L.
Basile S.
Cortese M.T.
Greco G.
Guglielmelli E.
Guzzo M.T.
Loria M.C.
Militerno M.G.
Veltri F.

Registrazione
Tribunale di Cosenza n° 137/61
Registro Operatori delle Comunicazioni
al n° 22673/2012

STAMPA:
GRAFICA FLORENS
Via G. Oliverio,20/22 - S. Giovanni in Fiore

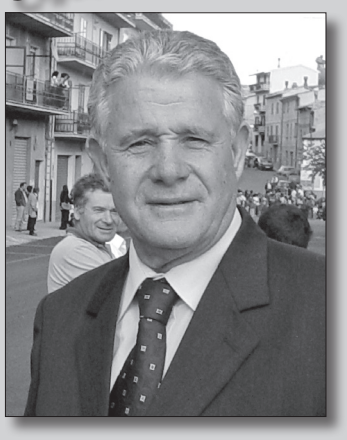


Corsivo *di Saverio Basile*

In barba alla democrazia

Il Consiglio comunale di San Giovanni in Fiore costituito da dieci consiglieri di maggioranza, contro una minoranza di soli sei membri (che però questi ultimi hanno dalla loro parte il sindaco eletto), ha proceduto alla elezione delle cinque commissioni comunali permanenti, che sono strumenti essenziali per la vita delle istituzioni, (nel caso specifico il Comune). Bene, in barba alla Democrazia, nelle cinque elezioni che si sono susseguite gli aspiranti ad una presidenza o vice presidenza dovevano avere in tasca la tessera di uno dei partiti del centrodestra. Alla minoranza neppure una vice presidenza di "consolazione". Il presidente del Consiglio che, è un sindaco mancato, si felicita con gli eletti: "Perché sono certo che ciascuno dei componenti – ha scritto – saprà svolgere il proprio incarico con senso delle istituzioni, responsabilità e spirito di collaborazione". Ignorando apertamente le buone regole, i valori e le procedure democratiche fondamentali, che fanno il distinguo di un'autentica Democrazia partecipata da tutti, optando, invece, scelte imposte da dittature di infelice memoria. ■

Lettere



PERSONAGGI SANGIOVANNESI
Agostino Audia
Politico (1942-2024)

Il lungolago di Lorica che caos!

Un pomeriggio di una domenica di questo caldo agosto mi sono avventurato con mia moglie verso Lorica per gustare l'ebrezza del lago Arvo e farmi una passeggiata come ai vecchi tempi. È stata un'impresa dove lasciare la macchina e poi camminare a piedi sul lungolago è stato ancora più difficile. Troppi impedimenti che mi hanno fatto decidere di tornare a casa. Quel cattivo fetore di cacca dei cavalli, quelle baracche (chioschi?) messe di traverso, quel chiasso insopportabile di gente che ti voleva vendere a tutti i costi le loro mercanzie. Di vigili urbani neppure l'ombra. Così tra divieti e ossessive proposte abbiamo detto addio a Lorica. Ci rivediamo magari in tempi migliori, quando nevica. Sempreché gli spartineve del Comune provvedano a pulire le strade.

Attilio Ferraro

Le Poste ci sono

Da qualche mese a questa parte vedo venire anche da me il postino due volte la settimana che mi recapita qualche giornale e le bollette varie. La nomina di portalettere giovani ha rivoluzionato questo servizio che negli ultimi anni ha lasciato tanto a desiderare. Farò passare un po' di tempo e ritornerò a rinnovare l'abbonamento a giornali e riviste che mi tengono compagnia, compreso il vostro giornale. Grazie Poste Italiane.

Gina Belcastro

Amanti dei forestieri

Il nostro paese è conosciuto fuori da confini territoriali come il paese che ama i forestieri. Fate un po' di mente locale, soprattutto quelli che hanno una certa età, e vi accorgerete che è vera questa nomea. In passato tanti forestieri sono venuti da Cosenza, dai Casali Cosentini, da Serra San Bruno, Crotone, Rossano, Bocchigliero, Cariati ecc. e si sono stabilizzati da noi, accolti con dovuta gentilezza. Molti dei quelle famiglie si sono talmente integrate che sono state perfino determinanti nella nostra economia. Insomma sono state anche di aiuto in momenti difficili. Oggi con la superstrada e i molti mezzi di trasporto (pubblici e privati) la gente preferisce viaggiare e stabilirsi magari in un paese che non è il proprio, non è il caso. Però la loro economia ha radici da noi perché non fermarsi e spendere magari anche nei supermercati e magazzini vari di questo paese che vi dà l'occasione di guadagnare? Scrivo questo perché portare i soldi guadagnati da noi per spenderli altrove mi dà fastidio. Anche perché sono un addetto ai lavori che ha scelto di rimanere in questo paese interno della Sila dove la grande economia non esiste. Quindi permettetemi di dire che guardo questa gente con il dovuto disprezzo e non amo i forestieri che fanno i pendolari. Perciò dico ai miei compaesani, attraverso il vostro giornale: "Amate chi vi ama".

Francesco S.

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasila.it

L'ultimo libro di Biagio Simonetta

L'invasione

Grande successo di critica e di pubblico

di Costanza Basile



Biagio Simonetta, Maria Teresa Cortese e Salvatore Veltri

Tra i dieci libri presentati quest'anno a San Giovanni in Fiore da organizzazioni culturali diverse, quello di **Biagio Simonetta** dal titolo "*L'Invasione*" (Salani Editore, euro 16,90) è certamente quello che ha riscontrato più successo di pubblico. Un libro-inchiesta sul nuovo tragico fenomeno che sta sconvolgendo il mondo: la droga degli zombie. Simonetta, con questo suo lavoro, porta alla luce l'epidemia nascosta di droghe sintetiche che, dagli Stati Uniti, sta raggiungendo l'Europa e, purtroppo, anche l'Italia. "Ho presentato il mio libro a San Giovanni in Fiore, che è il posto dove sono cresciuto, e che è anche quello dove nasce il racconto. – ha detto ad un collega giornalista - La straordinaria ondata di affetto e interesse mi ha letteralmente travolto. E mi ha dato una grande voglia di continuare questo cammino. Il cammino della divulgazione, dell'informazione. Perché parlarne rimane la prima arma che abbiamo. Quella più efficace. Continuiamo a farlo". Giornalista de *Il Sole24ore*, Biagio Simonetta è autore di numerose inchieste sulla criminalità organizzata. In passato si è occupato della crisi degli oppioidi nel podcast *Fentanyl. La molecola del diavolo*, che è stato a lungo ai primi posti della classifica di ascolto. A parlarne in piazza Municipio con l'autore il giovane **Salvatore Veltri** dell'Associazione "*I Spontanei*". Per una più completa recensione del libro rimandiamo i lettori al numero di aprile del nostro giornale. ■

Un libro di Andrea Ferrazzi che incoraggia a vivere in montagna

"Il futuro ad alta quota"

Montagne, aree interne, periferie. La rivincita dei luoghi che vogliono contare

La montagna italiana è spesso raccontata attraverso due immagini, la retorica della nostalgia e il timore dello spopolamento. Entrambe consegnano un'immagine passiva, di luoghi che devono essere protetti o rimpianti, più che ripensati. Nel libro "*Il futuro ad alta quota*" (Rubbettino editore, euro 16) **Andrea Ferrazzi**, ci dimostra – invece – che la montagna e le aree interne hanno tutti gli elementi di carattere economico e sociale per rinascere alla grande. "La montagna non è condanna. – scrive infatti in premessa **Giulio Buciuni** – Al contrario, è un terreno che può essere reinventato, se si ha la capacità di leggerne le risorse e connetterle alle traiettorie di sviluppo della nuova economia". E così il libro indica con chiarezza che le Terre Alte sono spazi vivi, con comunità che chiedono riconoscimento, attenzione e un posto sul treno che viaggia



Copertina del libro

verso il futuro, applicando l'economia della conoscenza per valorizzare i contesti che sanno produrre e condividere sapere, dove l'innovazione nasce dall'incontro tra ricerca, manifattura, cultura e creatività. Insomma ripensare il ruolo dei territori montani e periferici non come luoghi da assistere, bensì come spazi di sperimentazione, utilizzando le leve della resilienza e della specializzazione intelligente. E, per quanto riguarda la Sila, il pensiero vola verso una filiera seria e moderna del legno, una valorizzazione intelligente delle acque, uno sviluppo della zootecnia e un'attenta ricerca sui minerali. Elementi trascurati finora magari perché ritenuti poco confacenti agli interessi della popolazione. Tanto per ricordare fino agli anni sessanta abbiamo tagliato legname e "spedito" via mare dal porto di Crotone fino a Trieste, dove la Rossi & Tranquillo, lo lavorava a suo piacimento, mentre oggi continuiamo a tagliare alberi che alimentano le biomasse del crotonese. E così le acque date in concessione all'A2A, una società francese che le sfrutta alla meglio senza alcuna ricaduta economica e sociale sul territorio. Insomma il libro auspica una rivincita dei luoghi di montagna che vogliono contare seriamente per garantire una resilienza effettiva che blocchi lo spopolamento. ■

Il libro di Rosa Iaquinta edito dalla Casa editrice Pubblisfera

"Si chiama Mia"

Il romanzo si muove agilmente tra geografia emotiva e memoria storica

di Maria Gabriella Militerno



Rosa Iaquinta

"*Si chiama Mia*" (edizioni Pubblisfera, euro 15), l'ultimo libro di **Rosa Iaquinta**. Ambientato tra i primi anni Ottanta e diviso geograficamente tra San Giovanni in Fiore e Milano, il romanzo delinea un ritratto vigoroso e vibrante di crescita e riscatto. La protagonista, Laura, è una giovane donna del Sud che sente stretti i confini opprimenti di una società fortemente patriarcale, che trova terreno fertile anche nelle nuove generazioni, rappresentate dal fratello. Un contesto culturale in cui le ambizioni giovanili vengono spesso mortificate e in cui il percorso esistenziale, professionale e affettivo delle donne incontra difficoltà insormontabili. Numerosi sono i riferimenti storici sia alle vicende riguardanti il paese San Giovanni in Fiore che il Paese Italia. Spinta da una profonda sete di conoscenza, di formazione intellettuale e di esperienze concrete, Laura compie una scelta coraggiosa: lasciare San Giovanni in Fiore e la Calabria per trasferirsi a Milano e iscriversi alla facoltà di Lettere, sfidando apertamente le aspettative e i piani prestabiliti dalla propria famiglia. L'impatto con la grande metropoli rappresenta per Laura un caleidoscopio di fascino e disorientamento. Il nuovo mondo universitario e culturale allarga i suoi orizzonti, ma la mettono anche drammaticamente alla prova. Il percorso di emancipazione della protagonista si scontra infatti con le tensioni, le ombre e la violenza politica e sociale che attraversano quegli anni in Italia, mettendo a repentaglio la realizzazione dei suoi sogni e la sua stessa incolumità. Granitica si rivela l'amicizia con i suoi compagni di corso che saranno pure il suo incrollabile sostegno nei momenti peggiori. Il romanzo di Rosa Iaquinta si muove agilmente tra geografia emotiva e memoria storica, restituendo con efficacia: la soffocante morsa delle convenzioni sociali tradizionali nei confronti dei giovani e delle donne; il valore salvifico e rivoluzionario dello studio, della cultura umanistica e dell'indipendenza intellettuale; il coraggio necessario per riaffermare la propria identità di fronte agli urti della storia e alle ferite inferte dalla violenza. In definitiva *"Si chiama Mia"* è un'opera che interroga profondamente il lettore sul prezzo della libertà e sul valore del distacco dalle radici quando queste rischiano di trasformarsi in una gabbia. Un racconto di formazione al femminile che unisce la densità del vissuto meridionale alla complessità degli anni di cambiamento, consigliato a chi ama la narrativa radicata nei moti dell'anima e nella storia sociale del Paese. ■



Nel corso di una conferenza aperta al pubblico

Il sindaco Barile sulla situazione economica

"C'è da stare poco tranquilli, ma gli amministratori ce la metteranno tutta"



La Giunta in piazza

Il neo sindaco **Antonio Barile** non ha avuto certo peli sulla lingua e così ha sciorinato, nel corso di una conferenza stampa svolta in piazza Municipio, una serie di documenti, peraltro già trasmessi alla Corte dei Conti, con i quali accusa l'Amministrazione che lo ha proceduto, ossia la Giunta presieduta da **Rosaria Succurro** e successivamente guidata da **Claudia Loria**, di avere speso consistenti risorse economiche del comune senza alcun criterio giuridico, finendo con il favorire amici degli amici con appalti diretti aggiudicati a società a responsabilità limitate molto discutibili. Il pubblico che gremiva le gradinate del Municipio ha manifestato largo consenso al primo cittadino e ai componenti la sua giunta comunale, applaudendo di continuo a dimostrazione di condividere quanto andavano sostenendo Barile & C. Il Comune, secondo un primo riscontro, ha debiti per oltre 8 milioni di euro che si è impegnato ad onorare, contraendo un mutuo con una banca che a sua volta rivendica interessi consistenti. Poi il discorso è scivolato sul personale, sostenendo che il comune non ha personale qualificato per poter far fronte alle continue richieste dei cittadini. E pertanto ha annunciato di dover rimuovere diversi dipendenti dagli incarichi attribuiti dalla precedente Giunta. Intanto saranno disdetti appena giunti in scadenza tutti i contratti farlocchi con ditte cosentine che riguardano la gestione di presidi comunali (Museo, Biblioteca, Lungolago di Lorica, Riscossione tributi comunali ecc.). Un impegno di carattere sociale è stato preso poi dal sindaco Barile e riguarda l'ex macello comunale di Palla Palla, trasformato nei mesi scorsi in *Flor Food*. Ha deciso di crearvi una mensa per i bisognosi, togliendolo dalle grinfie di chi vi voleva realizzare un *locale in,* mentre un discorso altrettanto urgente è la definizione dei contratti delle case popolari in carico al comune, che devono essere cedute definitivamente agli occupanti che si dovranno fare carico di eventuali ristrutturazioni. Le situazioni più difficili si presentano al Cimitero e sul Lungolago di Lorica. Al Cimitero, secondo l'assessore incaricato, **Pino Belcastro**, negli ultimi tre anni sono stati accumulati nei magazzini rifiuti speciali per il cui smaltimento è stato chiesto da ditte specializzate la somma di oltre 27 mila euro, mentre sul Lungolago di Lorica hanno trovato posto una serie di chioschi di proprietà del comune, occupati abusivamente da imprenditori che non pagano gli onori dovuti. Insomma uno sfacelo che denota l'improvvisazione dei politici che hanno governato questo nostro territorio e la nostra comunità. Per ultimo Barile ha parlato della Sanita. "Sono molto fiducioso – ha detto – delle promesse fatte dal responsabile, sia per il mantenimento del reparto di medicina con 20 posti letto e sia per quanto riguarda le altre richieste che abbiamo avanzato". Il sindaco Barile poi ha tenuto a ringraziare sia il responsabile dell'ASP e sia il dirigente di Calabria Verde che ha provveduto ad assegnare diverse squadre di operai per mettere in ordine il Parco Comunale della Pirainella. "Sono stati entrambi di una grande disponibilità, - ha concluso - facendosi carico dei nostri problemi" Nel corso della conferenza sono intervenuti gli assessori Giuseppe Belcastro**, Annabella Astorino, Giovanna Straface e Giuseppe Iaquinta**. Era assente, per impegni di lavoro, il vice sindaco Luigi Candalise. Considerato il successo di pubblico e di partecipanti il neo sindaco ha promesso di continuare a dialogare pubblicamente anche in futuro con i giornalisti e con i cittadini sui problemi che riguardano la nostra comunità. ■

Tempi duri per la politica nel nostro paese

Tra minoranza e maggioranza è guerra

Conferenza stampa del presidente del Consiglio Marco Ambrogio

La conferenza stampa di **Marco Ambrogio**, presidente del Consiglio comunale di San Giovanni in Fiore riservata a tre giornalisti (Basile, Morrone e Mancina) e con cinque consiglieri di supporto (**Angela Angotti, Luigi Foglia, Giovanni Fragale, Serafina Lepera e Claudia Loria**), non ha certo sortito proponimenti nobili. Abbiamo preso atto che guerra c'era prima e che guerra continuerà ad esserci nei mesi a venire. A discapito di una città e di una popolazione che non è più propensa ad ascoltare politici e politicanti. "È meglio non andare a votare", sostengono gran parte dei cittadini che hanno seguito su WhatsApp o su altri canali il discorso del mancato sindaco. Da Torino, Bologna e Firenze i giudizi di quei sangiovannesi sono unanime: "Chiudete il Municipio e godetevi le vostre famiglia". Il bello della diretta, curata da una TV di Cosenza, quando ha finito di parlare Ambrogio l'operatore preposto ha spento la telecamera, interrompendo la comunicazione e così i giornalisti hanno parlato a sé stessi. Poi la sera qualcuno si è accorto della gravità del gesto ed è corso ai ripari utilizzando le immagini che la vice presidente Lepera o l'on. Succurro (presente in un angolo della sala) avevano ripreso per loro godimento, aggiungendo le domande o le considerazioni fatte dagli operatori dell'informazione. Il paese ha bisogno di governanti coscienti e disponibili, disposti a mettersi al servizio della popolazione, ponendo fine a lotte intestine che hanno determinato solo odio e inimicizie tra parenti, amici e vicini di casa. Così non si può andare più avanti.



Conferenza stampa del presidente del Consiglio comunale

Antonio Barile ha vinto perché una legge dello Stato prevedeva una seconda chiamata alle urne (Elezione di ballottaggio), qualora uno dei candidati a sindaco non avesse raggiunto la metà più uno dei voti espressi nelle urne. Quindi, per effetto del ballottaggio Barile ha diritto di governare e i dieci consiglieri comunali di centrodestra eletti (che sono maggioranza) hanno il diritto-dovere di collaborare perché il paese progredisca e non si arretri. Diversamente vuol dire che non si vuole bene al proprio paese, si fa fatica ad accettare una sconfitta e allora è bene farsi la valigia e cercare successi altrove. ■

È la proposta dell'ex governatore Mario Oliverio

In fatto di sanità urge passare con Crotone

Anziché allo spoke Paola-Cetraro distante due ore di macchina





Mario Oliverio e Roberto Occhiuto

Rivedere l'attuale organizzazione sanitaria e aggregare funzionalmente l'ospedale di San Giovanni in Fiore a quello di Crotone, anziché allo spoke Paola-Cetraro. È quanto sostiene l'ex presidente della Regione Calabria **Mario Oliverio** in una lettera indirizzata al governatore e commissario ad acta per la sanità **Roberto Occhiuto** e, per conoscenza, al sindaco sangiovannese **Antonio Barile**. Al centro dell'intervento c'è la scelta compiuta nel 2021 dall'Asp di Cosenza che, attraverso il proprio Atto aziendale, ha previsto l'«aggregazione funzionale» del presidio silano all'ospedale di Paola-Cetraro. Una soluzione che Oliverio definisce «a dir poco cervellotica», soprattutto per le distanze: circa 120 chilometri e un tempo di percorrenza indicato in un'ora e 40 minuti. Una condizione che, secondo l'ex governatore, finirebbe per complicare ulteriormente l'accesso alle prestazioni ospedaliere per la popolazione della Sila e assumerebbe particolare rilevanza sul fronte dell'emergenza-urgenza. Mario Oliverio ricorda come, durante la precedente gestione commissariale della sanità calabrese, fosse stata invece stabilita l'aggregazione funzionale dell'ospedale di San Giovanni in Fiore all'Annunziata di Cosenza, attraverso un protocollo tra Asp e Azienda ospedaliera. Un assetto che giudica «ragionevole e più che opportuno», ma che non ha poi trovato concreta prosecuzione. Da qui la richiesta di rivalutare l'intera organizzazione mettendo al centro, scrive Oliverio, «la sicurezza delle persone e una migliore e funzionale organizzazione delle prestazioni sanitarie ed ospedaliere», soprattutto nelle situazioni nelle quali la rapidità dell'intervento può diventare decisiva per la vita del paziente. ■

Cinque squadre di Calabria Verde sono all'opera da diversi giorni

Il Parco della Pirainella rimesso a nuovo

Particolari attenzioni riservate alle aree pic nic





Calabria Verde aderendo ad una richiesta dell'Amministrazione comunale ha messo a disposizione del nostro Comune cinque squadre di operai forestali per i lavori di pulitura e sistemazione del Parco comunale della Pirainella. I lavori hanno interessato le aree pic- nic e i sentieri, mentre si è in attesa di una disposizione per il taglio delle piante danneggiate dal tifone *Halley* che costituiscono pericolo per quanti praticano trekking e corsa nell'area parco. Il Parco della Pirainella è un polmone verde alla periferia nord-ovest del paese che dispone di ben 1500 piante giovani di pino laricio, pianta autoctona della zona ed è frequentato da sportivi, turisti e famiglie. ■

Raccontata nel libro *L'Attesa* la morte di Serafino Congi

Quando la malasanità è causa di morte

A scriverlo la vedova Caterina Perri che ne piange la dipartita



L'*Attesa*, (edito da Rubbettino) non è un libro di narrativa, né tantomeno un romanzo frivolo che incuriosisce i lettori, ma è un libro-denuncia dove il dolore diventa memoria, scritto dall'avvocato **Caterina Perri**, vedova di **Serafino Congi** e mamma di Elena e Giulia, due bambine di pochi anni rimaste orfane di padre. Da quel maledetto 4 gennaio 2025 in cui Serafino dopo pranzo si sentì improvvisamente male, Caterina non si è data più pace. Suo marito, con un infarto in atto, venne accompagnato in fretta al Pronto Soccorso dell'Ospedale di San Giovanni in Fiore, dove però rimase per ben quattro ore su una barella in attesa di un'ambulanza con un medico a bordo, che lo potesse accompagnare all'Ospedale di Cosenza. E quando poi l'ambulanza è partita Serafino ha incontrato la morte dopo appena quaranta chilometri di strada. Da quel giorno la vita di Caterina, malgrado la solidarietà dell'intera città, è cambiata totalmente, perché caparbia com'è, vuole dimostrare ai calabresi, ma soprattutto a quelli che contano, che la Calabria non è l'ultima regione d'Italia, è una regione come tutte le altre con pari diritti e pari doveri, quindi deve essere messa alla pari con le altre, dove soprattutto la sanità, deve essere accogliente, efficiente e competitiva e di conseguenza quanto accaduto a suo marito non debba ripetersi su nessun'altra persona, perché non si può rimanere vedova a 40 anni, né le bambine possono rimanere orfane a 3-4 anni. Questo triste racconto l'autrice del libro lo fa fare in prima persona proprio a suo marito Serafino, che racconta minuziosamente quanto gli è accaduto quel tragico pomeriggio, perché sia lei che i genitori di Serafino (**Giovanni e Rosa Congi**) vogliono conoscere la verità, ma soprattutto eventuali responsabilità, perché diciamocelo francamente, non si può morire a quell'età per la mancanza di una adeguata assistenza sanitaria che lo Stato è tenuto a garantire. Ora Caterina, è riuscita a coinvolgere nel suo dolore, tante mogli, tanti figli e tanti genitori che hanno conosciuto analogo dolore per la perdita dei rispettivi congiunti e così sono sorti in Calabria numerosi comitati in diverse zone della regione: San Giovanni in Fiore, Polistena, Vibo, Trebisacce, Acri, Serra San Bruno dove la politica è responsabile di una sanità inesistente. Alla presentazione del libro *L'Attesa*, in piazzetta Frate Giuliano, in prossimità dell'Abbazia Florense, era presente un pubblico attento e numeroso. A parlare del libro, ma soprattutto della malasanità che colpisce in modo particolare le zone interne della nostra regione: il sindaco **Antonio Barile**, **Elisa Brunetti** responsabile AISM e le testimonianze di **Alfonso Scutellà**, **Marisa Valensise** e **Giovanna Lucente**. A coordinare i lavori la giornalista **Maria Teresa Cortese**. ■

Il 30 agosto 1965 il ghiacciaio dell'Allalin provoca 88 vittime

Mattmark, una ferita aperta

Tra le vittime, sette erano sangiovannesi

di Maria Concetta Loria



Come si racconta una storia? Da quale punto di vista? Secondo quale sguardo, con quali occhi la guardiamo? Con quali orecchie l'ascoltiamo? Cos'è una storia se non una cronologia che divide la vita in un *prima* e un *dopo*?Quando ci si avvicina a una catastrofe, questa non è mai soltanto un fatto di cronaca, ma è una memoria collettiva fatta di 88 nomi di lavoratori impegnati nella costruzione della diga più grande d'Europa. Una tragedia è fatta di numeri e le vittime non sono solo i caduti sul lavoro, ma 48 mogli rimaste vedove, 85 figli divenuti orfani e 107 tra genitori, fratelli e sorelle privati dei loro affetti più cari. Mattmark è una ferita aperta che attraversa i decenni, un luogo capace di rievocare nomi, storie e volti. A tanti anni di distanza, l'emozione di quel momento non si perde: si ripropone attraverso le testimonianze orali e torna a farsi presenza viva grazie ai parenti rimasti e a chi ne custodisce il ricordo. Questa non è solo una tragedia legata all'emigrazione degli italiani negli anni sessanta, ma il simbolo doloroso della modernità postindustriale. Smaschera la retorica ingannevole del miracolo economico e ci mostra da vicino la mercificazione delle vite umane, rese invisibili dalla tecnica; vite ridotte a semplici ingranaggi di una macchina produttiva.Gli uomini emigravano per costruire un futuro in un nuovo paese, poi guardavano indietro, a quella piccola stazione dalla quale erano partiti con la valigia di cartone, perché è lì che volevano ritornare per vivere il loro presente. Quegli uomini dormivano in baracche affollate, fredde, con un cibo che non ricordava i sapori della loro Sila. Quelle baracche, quella terra non erano casa. Nelle tasche portavano piccole foto in bianco e nero, insieme al ricordo dei loro cari, anche quello un po' stropicciato. La sera sedevano in quei dormitori e il gelo penetrava nelle ossa e nell'anima; restavano sintonizzati sulle radioline, ascoltavano le note di quelle canzoni che li riportavano tra la loro gente. Scrivevano lettere spesso in un italiano stentato e con la promessa di un ritorno. Dall'altra parte c'erano le donne. Le donne che restavano in un paese ancora tutto da costruire, costrette a farsi forza, a imparare a gestire quei soldi che arrivavano dall'estero, a dormire da sole in letti vuoti, nelle lunghe notti d'inverno. C'è una sorta di soggezione nel raccontare la vita che facevano gli emigranti: sacrifici immensi per poter mostrare al ritorno un'apparente ricchezza, ma la realtà era un'altra e forse neanche nella miseria delle nostre montagne avremmo potuto immaginare le reali condizioni di vita di questi operai ammassati nei capannoni. Un aneddoto popolarissimo tra gli emigranti nelle Americhe degli inizi del 900 recita: *Sono venuto in America perché pensavo che le strade fossero lastricate d'oro. Quando sono arrivato ho scoperto tre cose: primo, che le strade non erano lastricate d'oro; secondo, che non erano affatto lastricate; e terzo, che toccava a me lastricarle.* Questa è la metafora perfetta di chi parte lasciando i propri affetti e le proprie radici, *credendo che un paese possa essere migliore dell'altro*, per scoprire poi che nulla è come casa propria.

(Segue a pag. 11)

Francesco Astorino a capo dei giovani di Forza Italia Spagna

La politica come missione

Una passione ereditata dal nonno paterno

di Elisabetta Guglielmelli



Francesco Astorino

A 29 anni **Francesco Astorino** si trova oggi a ricoprire un incarico politico che segna un passaggio importante del suo percorso personale e pubblico. Il 12 giugno 2026, durante il primo Congresso di Forza Italia Spagna, è stato nominato presidente di Forza Italia Giovani Spagna, entrando nella struttura nazionale guidata dal segretario generale **Vito Marcello Ingoglia**. Una nomina che rappresenta certamente un punto di arrivo, ma soprattutto l'inizio di una nuova fase. Per il nostro compaesano, infatti, l'impegno nella rappresentanza nasce molto prima della politica di partito. Nel 2021, durante gli studi universitari a Madrid, Francesco viene eletto rappresentante degli studenti ottenendo il record assoluto di preferenze. Negli anni successivi sarà rieletto più volte, diventando uno dei riferimenti della rappresentanza universitaria. In quegli anni è anche tra i protagonisti della mobilitazione "No all'ERE", nata contro un piano che avrebbe coinvolto 275 docenti. Parallelamente, Francesco ha maturato esperienza politica anche nel *Partido Popular spagnolo*, occupandosi di temi come immigrazione e "*nuevos españoles*" e partecipando a iniziative e lavori di carattere europeo. Un percorso che gli ha permesso di confrontarsi con realtà e politiche diverse e di costruire una visione sempre più internazionale. Eppure Madrid non ha mai significato abbandonare San Giovanni in Fiore. Francesco ha continuato a seguire con attenzione la vita politica e sociale del paese, sostenendo manifestazioni, iniziative e campagne elettorali, pur senza essersi mai candidato nella politica locale. Un legame che richiama inevitabilmente la figura del nonno **Francesco Luigi Astorino**, conosciuto da tutti come "*Giggino u Russu*". La sua attività pubblica ebbe inizio con l'elezione del 1970 tra le fila del PSI, ricoprendo poi l'incarico di assessore nella Giunta Gallo. Dopo una lunga militanza socialista, nel 1985 si candidò nel PSDI, di cui fu anche dirigente. Le esperienze maturate all'estero divennero per lui un patrimonio da riportare nella comunità, soprattutto nei settori della sanità, del personale e dell'urbanistica. Fu protagonista di una stagione importante per lo sviluppo dell'ospedale cittadino e per l'introduzione e il potenziamento di servizi allora innovativi. Di quella stagione resta una frase che ne riassume bene lo spirito: «La sanità non ha colori politici, tutti dobbiamo concorrere per il bene dell'ospedale e per fornire almeno i servizi sanitari basilari». Francesco non ha conosciuto direttamente il nonno come pubblico amministratore. Eppure, tra somiglianze, gestualità e percorsi di vita, sembra esistere un filo capace di attraversare due generazioni. Oggi quel filo conduce a Madrid, dove la nomina del 12 giugno apre una nuova responsabilità: rappresentare e costruire la presenza giovanile di Forza Italia in Spagna. Il lavoro, forse, inizia davvero adesso. ■

Una grande successo di pubblico e di critica

Cecilia Sala ha vinto il Premio Caccuri

Giunto alla XV edizione ha ospitato anche quest'anno personaggi di levatura nazionale



Il prestigioso riconoscimento del Premio Letterario Caccuri, quest'anno giunto alla sua XV edizione, ha visto salire sul podio più alto **Cecilia Sala**, autrice de *"I figli dell'odio"* (Mondadori), un libro-reportage che racconta la radicalizzazione di Israele, la distruzione della Palestina e i turbamenti della società iraniana, scritto da una giornalista "inviata di guerra". La statuina, raffigurante la torre del Castello di Caccuri, realizzata in argento dal maestro orafo **Michele Affidato** è andata anche agli altri tre autori selezionati dalla Giuria del Premio e cioè a **Tommaso Cerno**, autore de "*Le ragioni di Giuda"* (Rizzoli), a **Pietro Grasso**, autore di "*U Maxi"* (Feltrinelli) e a **Luca Sommi** autore di "*Solo amore"* (Paper First). Una edizione, quella di quest'anno, ricca di contenuti che ha trasformato, ancora una volta, l'antico borgo medioevale di Caccuri, come principale luogo d'incontro per scrittori, giornalisti, intellettuali e lettori, confermandosi tra i più autorevoli appuntamenti nazionali dedicati alla cultura. Il Premio Letterario Caccuri, organizzato dall'Accademia dei Caccuriani si conferma ancora una volta un appuntamento culturale di grande prestigio, capace di coinvolgere e lasciare il segno. «Il nostro obiettivo è consolidare il percorso di crescita e rafforzare la dimensione internazionale del Premio – hanno sottolineato gli organizzatori del Premio, **Adolfo Barone, Olimpio Talarico** e **Cataldo Calabretta,** nel corso delle diverse interviste rilasciate alla stampa – Stiamo lavorando a nuove collaborazioni con istituzioni e realtà culturali anche fuori dall'Italia e a progetti che consentano di raccontare la Calabria in contesti sempre più ampi. Caccuri resterà il cuore della manifestazione, ma vogliamo che il messaggio del Premio possa viaggiare sempre più lontano, mantenendo al centro la promozione del pensiero critico, della partecipazione e del dialogo». Nel corso della serata un premio speciale alla carriera è stato assegnato al direttore generale della RAI, **Roberto Sergio** al quale è stata conferita anche la cittadinanza onoraria da parte del comune di Caccuri consegnatale dal sindaco **Luigi Quintieri** a nome e per conto di tutta l'Amministrazione. Un pubblico numerosissimo, ha seguito con entusiasmo ogni intervento, accompagnando con attenzione, partecipazione e applausi i protagonisti di questa straordinarie serate. La conduzione della serata conclusiva è stata affidata al giornalista **Gianluigi Nuzzi.** ■

Presso il Liceo Classico della nostra città

Assegnate le borse di studio "Gioacchino da Fiore"

La scelta ha privilegiato Elena Amelio e Serena Loria



Anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, i coniugi **Vincenzo Bianco** e **Rosellina Iaquinta**, docenti in pensione residenti a Modena, hanno inteso destinare una fetta del loro stipendio, finanziando due borse di studio un favore di due alunni del Liceo classico del loro paese d'origine. Quest'anno, su segnalazione del corpo docente, la scelta, per merito scolastico, ha privilegiato **Elena Amelio** e **Serena Loria** che hanno ricevuto un assegno di trecento euro ciascuno nel corso di una cerimonia promossa dalla dirigente scolastica **Angela Audia**, presenti il vice sindaco **Luigi Candalise** e diversi docenti di quella scuola. Il premio, volutamente indicato da Rosellina Iaquinta, porta il nome altosonante di "Gioacchino da Fiore", il grande teologo e filosofo vissuto nel Medioevo il cui pensiero è tuttora di grande attualità. La cerimonia svoltasi presso la sede del Liceo Classico, è stata un'occasione anche per lo scambio di consegne, tra la preside uscente (andata in quiescenza) Angela Audia e la nuova preside **Rosa Audia**. A coordinare i lavori la prof.ssa **Maria Gabriella Militerno**. ■

Un piatto tipico fatto conoscere in tutto il mondo

Gli "scialatielli" made in Sila

Con pasta fatta in casa e un condimento a base di funghi e salsiccia

Il quotidiano "*La Repubblica*" nell'edizione del 27 agosto ci da una bella notizia con un articolo di **Dora Iannuzzi**. Gli *scialatielli*, il nostro tradizionale piatto di pasta fatto in casa, ha varcato i confini d'Italia grazie alla bravura dello chef **Enrico Cosentino** che nel 1976 era a San Giovanni in Fiore come docente presso la Scuola Alberghiera. "D'inverno c'era più tempo – dice - e io facevo prove, perché volevo creare una pasta diversa". Cosentino ci lavora per quasi quattro mesi e all'inizio immagina una forma simile a un fusillo bella ma troppo laboriosa". Allora prova a stendere una "*pittella*" dopo aver impastato un chilogrammo di farina doppio zero, 350 grammi di latte intero, due uova, 40 grammi di olio, 40 grammi di parmigiano e pecorino grattugiati, due cucchiai di basilico tritato, 14 grammi di sale e un pizzico di pepe. Poi aiutato dai suoi allievi tagliano a strisce sottili la pasta, che verrà condita con un sugo rosso a base di funghi e salsiccia sminuzzata. I primi ad assaggiare questa specialità sono state persone del luogo che a fine pasto, parecchio soddisfatte dalla squisitezza del piatto, hanno pronunciato nel nostro dialetto "*ne siamu scalati*". Da qui il nome di "*scialatielli"*. Quando Enrico Cosentino lasciò San Giovanni in Fiore per tornare alla sua Amalfi, cambia il "*cùonzu*" usando per condimento zucchine saltate, melenzane fritte e frutti di mare. Ma la pasta rimase sempre quella. Il 1° settembre scorso in occasione del "Capodanno Bizantino" che si celebra storicamente ad Amalfi da secoli, lo chef Enrico Cosentino ha ricevuto dalle autorità le insegne di "Magister di Civiltà Amalfitana" per avere portato ad Amalfi e fatto conoscere in tutto il mondo, stante il numero di turisti che ogni anno visita la Costiera Amalfitana, gli *scialatielli*, nati in Sila, presso la prestigiosa Scuola Alberghiera e successivamente diventato piatto eccellente della cucina amalfitana. ■



Lo Chef Enrico Cosentino

Abbonamenti 2026



Italia € **15** - Sostenitore € **50**
Estero via aerea
Europa € **60** Resto del mondo € **70**

C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Il viaggio dell'arte dentro una comunità

Transumanze visive

La mostra promossa dal Gruppo Culturale Florense allestita nei magazzini badiali

di Maria Teresa Cortese



Esposizioni in mostra

C'è qualcosa di profondamente antico e, allo stesso tempo, sorprendentemente contemporaneo nell'idea di "*Transumanze visive*", la collettiva d'arte che dal 13 al 23 agosto ha abitato i Magazzini Badiali dell'Abbazia Florense. Promossa dal Gruppo Culturale Florense e curata da **Sandra Berardi e Vittoria De Luca**, la mostra ha ottenuto un importante riscontro: oltre mille visitatori hanno varcato le sue porte e le masterclass hanno registrato una partecipazione significativa. Un successo che ha assunto un valore particolare perché la mostra è nata proprio con l'ambizione di restituire all'arte una dimensione fisica, concreta, comunitaria. Portare negli spazi della città quelle forme artistiche che spesso rimangono nascoste negli studi, nelle botteghe o nei circuiti più ristretti, significa restituire alla comunità una parte della propria energia creativa. **Giuseppe Abbagnato, Rosanna Audia, Giovanni Barberio, Tiziana Bellini, Sandra Berardi, Francesco Caloiero, Giò Cascone, Tina Colao, Alfredo Granata, Domenico Madia, Martina Cuconato, Vincenzo Mancina, Joe Mannarino, Mars (Marcella Mascaro), Gianni Mazzei** (Il Fabbro)**, Assunta Mollo, Ilaria Montenegro, Massimo Secreti, Francesco Silletta, Pietro Spina e Vincenzo Squillacioti** sono gli artisti che, con linguaggi e percorsi differenti, hanno dato corpo a questo racconto collettivo. Evocativo il titolo. La parola "transumanza", infatti, appartiene alla storia dei territori e alla cultura delle montagne. Transumare significa spostarsi alla ricerca di nuovi pascoli, seguire il ritmo delle stagioni, attraversare il paesaggio. Applicata all'arte, questa immagine diventa una metafora potente: creare significa muoversi, non accontentarsi di ciò che già si conosce, cercare continuamente una terra nuova. L'artista è come un viandante. Porta con sé ciò che ha visto, ciò che ha perduto, ciò che ricorda e ciò che ancora immagina. E ogni opera diventa una traccia del viaggio. Ma anche lo spettatore, davanti a una collettiva, è stato chiamato a viaggiare. Da un'opera all'altra la prospettiva cambiava e incontrava linguaggi diversi, costruiva connessioni inattese. In questo senso la mostra è diventata un esercizio di apertura: insegnando che non esiste un solo modo di guardare, così come non esiste un solo modo di abitare il mondo. Particolarmente significativo il rapporto diretto instaurato con il pubblico. Attraverso workshop, masterclass e momenti di lavoro dal vivo, il processo creativo, sottratto alla distanza, è stato mostrato nella sua dimensione più autentica: fatta di tentativi, materia, intuizioni, errori e trasformazioni. Qui, dunque, "Transumanze visive" ha assunto un significato che è andato oltre l'esposizione. In una società nella quale le immagini scorrono incessantemente e vengono consumate in pochi secondi, la mostra è stata un invito a tornare al tempo dell'osservazione. A guardare un'opera non per passarle accanto, ma per lasciarsi raggiungere. Il numero dei visitatori non rappresenta una semplice cifra, ma una risposta. Dice, oggi, che una comunità ha ancora bisogno di luoghi nei quali incontrarsi, interrogarsi, riconoscersi. Perché la cultura non è soltanto ciò che custodiamo: è ciò che ci permette di continuare a cambiare. E forse è proprio questa la transumanza più autentica suggerita dalla mostra: quella dello sguardo, che parte da ciò che conosce e si mette in cammino verso ciò che ancora non sa di poter vedere. ■



Con lo sguardo del giornalista

L'abbazia vista da vicino

Un luogo carico di storia, fascino e spiritualità

di Filippo Veltri



Saverio Basile ci ha accompagnato (mia moglie Rita e me) in una torrida giornata agostana in una suggestiva visita guidata all'Abbazia florense di San Giovanni in Fiore. Ringrazio pubblicamente lui e il presidente del Centro Studi **Riccardo Succurro** per l'opportunità di vedere e conoscere in tutti i suoi ambiti un gioiello di cui la Calabria deve andare orgogliosa. Dalla chiesa alle catacombe, fino ai cori notturni e poi al Centro studi gioachimiti è un percorso che parla di una storia che ci appartiene e che fa parte di un patrimonio mondiale di studi e approfondimenti scientifici sull'Abate. Che bella e istruttiva visita insomma, alla scoperta del ricco patrimonio gioachimita, in un luogo davvero speciale, carico di storia, fascino e spiritualità. Uno degli angoli più evocativi della Calabria medievale, capace di raccontare una pagina significativa della nostra storia e del patrimonio culturale europeo. Ho scoperto tutti gli angoli dell'Abbazia e Saverio da profondo conoscitore di quel mondo mi ha fatto avvicinare alla complessità dell'opera dell'Abate, che resta sempre per me misteriosa ma affascinante. Tanti i visitatori quel giorno e tanto il rispetto per il luogo. E ne ho approfittato per un giro in paese: l'ho detto a Saverio; San Giovanni è nel mio cuore e la sua storia è l'emblema della Calabria, con i suoi emigrati e le case non costruite di cui spesso si parla a vanvera senza conoscere il passato con le sue fatiche, i dolori, le privazioni e le aspettative. ■

Addiù

Addio Pietro Mazza



Ha detto addio a questo mondo **Pietro Mazza** "*l'Americanu*", che era voluto tornare nel suo paese d'origine per contribuire a dare una giusta dignità a quei tanti emigrati sangiovannesi sparsi nel mondo, creando l'associazione "*Un sorriso per gli emigrati*" che ha patrocinato diverse iniziative atte allo scopo. Aveva lavorato in diversi consolati italiani in America perché conosceva persone e problemi che avevano legami con l'emigrazione. Pietro (per tutti Pierino) lascia la compagna Pasqualina con la quale ha vissuto insieme felice e contento gli ultimi anni della sua vita. Addio Pierino e che il Signore ti accolga come meriti. ■

Con venti equipaggi agguerriti per la conquista della vittoria

Una gara dei carri spettacolare

Vinta dal carro "Torre Garga" guidato da Simone Durante



Come ogni anno la gara dei carri attrae sempre più piloti e curiosi, che per un pomeriggio ritornano ragazzi come quando ognuno di noi in tempi lontani si costruiva a fatica il proprio carro utilizzando un pezzo di tavola regalato dal falegname vicino di casa e tre cuscinetti a sfera sgangherati omaggiati dal meccanico amico. Questa XIX edizione, organizzata dalla Pro Loco nell'ambito dell'Estate Florense, con il supporto tecnico dell'Acsi Calabria e il patrocinio del Comune, ha registrato la partecipazione di venti equipaggi, tra cui sette provenienti dal comune di Parenti e tre dal catanzarese, ma soprattutto ha registrato il debutto della categoria ragazzi compresi tra i 12 e 18 anni, che vi hanno preso parte con cinque agguerriti piloti che in futuro certamente daranno filo da torcere agli avversari. La gara anche quest'anno si è svolta su via Gramsci, chiusa al traffico per tutto il pomeriggio. La competizione ha visto, ancora una volta, la vittoria dei piloti di casa: 1° Premio al carro " Torre Garga", guidato da **Simone Durante**, copilota **Vincenzo Lopez**; 2° Premio al carro "Rione Scigatu", guidato da **Pasquale Morrone**, copilota **Andrea Mannarino**; 3° Premio al carro del "Rione Filippa", guidato da **Francesco Audia**, copilota **Tommaso Loria**. Per la categoria ragazzi, guida con unico pilota per "macchina" i vincitori sono risultati: 1° **Francesco Guido** con il carro "via Panoramica; 2° **Luigi Caputo** con il carro "Caccuri" ; 3° **Luigi Romano** con il carro "Timpariello". La gara è stata spettacolare vista la caparbietà dei piloti e il numero di curve affollate dai tifosi, sparsi numerosi lungo il tragitto. ■

Organizzato dall'AMI un concerto di musica con il Colorplay Tribut Band

Il ricordo di Massimiliano è sempre vivo

Con i familiari, presenti tanti amici e compagni di scuola



All'insegna della buona musica, eseguita dal Gruppo musicale *Colorplay Tribut Band*, familiari ed amici hanno voluto ricordare il sacrificio del giovane ingegnere **Massimiliano Iaquinta**, vittima nel 2010 di un incidente stradale all'estero dove si trovava per motivi di lavoro. Il *concert* come al solito ha registrato una grande affluenza di pubblico, anche perché nel corso della serata, gli organizzatori della manifestazione hanno conferito il "Premio alla Carriera" all'ing. **Salvatore Oliverio** dipendente dell'Eni, (Ente Nazionale idrocarburi) e una borsa di studio del valore di mille euro alla studentessa **Mariadezia Tallarico** dell'IIS "Leonardo da Vinci" (sezione alberghiero). Nel pubblico il gruppo tradizionale di amici di Massimiliano: amici di infanzia e compagni di scuola, che nel 2012 hanno deciso di dare vita, insieme ai familiari, all'AMI (Associazione Massimiliano Iaquinta), perché il ricordo di questo loro compagno continui a vivere spiritualmente nelle loro menti. La serata è stata patrocinata dal Comune ed inserita nelle manifestazioni dell'Estate Florense. Coordinatrice della serata la prof. ssa **Enza Loria**. ■

Serata straordinaria di una cantante di origine sangiovannese

Francesca Parrotta in concerto

La serata era compresa nell'Estate Florense patrocinata dal Comune



Serata straordinaria il 14 agosto a San Giovanni in Fiore nell'Isola pedonale per ascoltare ed applaudire **Francesca Parrotta** che ha regalato ai presenti un concerto e uno spettacolo musicale unico. È riuscita a farci viaggiare nel tempo e nello spazio: dalle emozionanti canzoni in dialetto calabrese a quelle della tradizione napoletana passando per i grandi classici in inglese. Ci ha fatto fare un tuffo nostalgico negli anni '50 e '60 fino ai successi dei nostri giorni. Un repertorio incredibile, una voce splendida, un'energia travolgente che ha unito tutte le generazioni. A fine spettacolo l'artista ha inteso ringraziare l'Amministrazione comunale, rappresentata dal vice sindaco **Luigi Candalise** . È stata una bella occasione – ha detto – per sentirmi ancora di più a casa. Le mie origini paterne legate a San Giovanni in Fiore mi hanno portato a ripercorrere i momenti più belli della mia vita passati tra le vie e in mezzo ai parenti e conoscenti, che stasera sono venuti in tanti per ascoltarmi. Grazie per la vostra calda accoglienza e grazie tante al Comune per avermi voluta ospite questa sera". ■



Luoghi di culto sangiovannesi

La chiesa del Carmine

Costruita agli inizi del '900

di Giovanni Greco



L'erezione della chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo al rione *Costa* è stata una conseguenza dello sviluppo urbanistico che ha riguardato San Giovanni in Fiore dopo la costruzione della cosiddetta *Strada della Sila* nei decenni finali dell'Ottocento. Quando da Cosenza la strada fu proseguita attraverso l'altopiano per arrivare al paese e da qui alle "terre" e ai paesi della "marina" ionica fino a Crotone. A seguito di mutamenti toponomastici, la strada ha preso poi il nome di via Roma, continuando a mantenere la sua centralità. La costruzione del nuovo edificio sacro è iniziata nel 1898-1899 ed è stata portata a termine nel decennio successivo. Nel 1921, nel piano di suddivisione del paese in parrocchie, ne è stata prevista una anche per la *Costa*, che fu affidata alle cure della fraternità religiosa cappuccina. La chiesa, però, è diventata parrocchia autonoma solo nel 1941, anno in cui hanno inizio i primi *Libri dei battezzati*. Sul finire del 1942 è stato nominato parroco il prete secolare don **Antonio Oliverio** (*Sampètra*), che l'ha retta fino al 25 gennaio 1985, giorno della sua morte. L'anno successivo la parrocchia è stata abolita e alla cura delle anime dei suoi fedeli ha continuato a provvedere ancora la famiglia religiosa cappuccina. Dal 17 ottobre 1999 la comunità della *Costa* è unita per decisione diocesana alla chiesa madre. Costruita con la facciata rivolta verso la strada, la chiesa è sobria, lineare e di modeste dimensioni, non ha sagrato o scalinata e come disimpegno ha solo pochi metri quadrati di marciapiede. Sugli altri tre lati è "stretta" da abitazioni distanti poco più di due metri. La struttura è costituita da un'unica navata con il presbiterio e da un corpo più piccolo nel quale è stata ricavata la sagrestia. Il piccolo e modesto campanile a vela è collocato sul tetto al centro del muro presbiteriale. Nel corso della sua non lunga storia la chiesa è stata oggetto d'intervento straordinario soltanto tra il 1988 e il 1990, che ha consentito il rifacimento della copertura interna con capriate lignee, la rimozione e la ricostruzione del vecchio pavimento, la riparazione delle murature esterne e degli intonaci, la pitturazione dell'interno, il restauro della sagrestia, la realizzazione di un nuovo portone di rovere, del soppalco della cantorìa, dell'impianto di riscaldamento, di quello elettrico e altri lavori. La facciata è ben disegnata e articolata secondo lo stile barocco. Nella parte inferiore si apre un magnifico portale di grossi conci. Seguono più in alto due nicchie con le statue marmoree di Gesù e della Madonna e una bifora. Chiudono un architrave e un frontone, abbellito con acroteri e una croce di ferro. L'interno della chiesa comprende navata e presbiterio e prende luce da quattro finestre, da un'apertura a mezzaluna sulla parete presbiteriale e dalla bifora della facciata. Le vetrate sono istoriate con le immagini del Sacro Cuore di Gesù, di S. Pio da Pietrelcina, dei santi medici Cosma e Damiano, della Madonna del Carmelo, di S. Antonio da Padova e di madre **Emma Pia Pignanelli**, una suora sangiovannese fondatrice dell'Istituto delle Suore Madonna di Fatima, che svolgono attività parrocchiale e assistenza sociale e scolastica ai bambini e dimorano in una casa vicina alla chiesa. Le pareti sono abbellite da una ricca decorazione di stucchi. Robuste e squadrate colonne ricche di mensole separano l'aula dall'area del presbiterio. L'altare, portato a termine nel 1908, è di marmo bianco con rettangoli, quadrati e cornici di colore marrone, rosa, grigio e verde intarsiati sui frontali. Il ripiano superiore è chiuso ai lati con decorazioni di foglie d'acanto e volute. Il tabernacolo ha la forma di un tempietto con colonnine, capitelli e un architrave a sostenere una base per una croce d'altare o una piccola statua. Sul muro sopra l'altare, in una nicchia decorata all'interno e protetta da uno sportello vetrato e con cornice lignea, sta la statua della Madonna del Carmelo, realizzata in legno dalle maestranze artigiane di Ortisei (Bolzano) e acquistata nel 1999 con le offerte dei parrocchiani. La chiesa non è dotata di molti beni artistici. Oltre alla campanella liturgica del presbiterio databile alle sue origini, sulle pareti sono appesi un moderno crocifisso ligneo e le stazioni della *Via Crucis* in gesso bianco. Sulle pareti dell'aula prima del presbiterio ci sono due dipinti a tempera bisognevoli di restauro, realizzati dal pittore e decoratore di Pietrafitta **Settimio Tancredi**. A destra è raffigurata la vergine e martire **S. Maria Goretti** e a sinistra la mistica e stigmatizzata passionista **S. Gemma Galgani**. ■

Brevi

Randagismo in crescita

La mancanza di un canile comunale è la conseguenza di un randagismo in crescita che comincia a fare paura. Andare a passeggio lungo la strada dei Ceretti, ma anche lungo la strada che da Palla-Palla va verso il Pardice, è un rischio soprattutto per le donne che si trovano all'improvviso dieci-dodici cani che le vanno dietro perché affamati e sperano che le possano buttare un tozzo di pane. I cittadini hanno segnalato più di una volta alla passata amministrazione e anche all'Asp la presenza e la pericolosità dei cani randagi ma senza ottenere risposte. Secondo alcuni cittadini delle zone periferiche molti di questi cani, soprattutto allo stato di cuccioli, vengono abbandonati da forestieri che li caricano nel portabagagli e poi li liberano sul nostro territorio. Quanto c'è di vero in quest'ultima affermazione non è facile controllare. Tuttavia non sarebbe male un controllo da parte dei Carabinieri Forestali e Polizia Provinciale con l'utilizzo di telecamere installate nelle zone periferiche del paese. ■

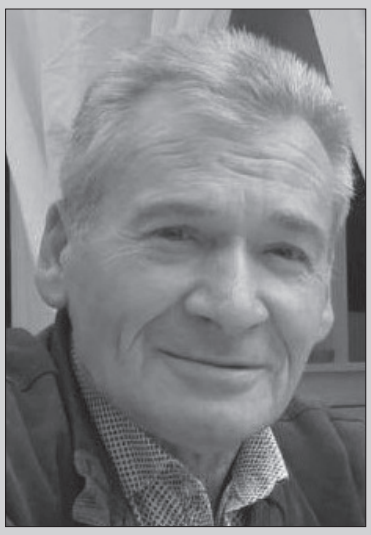
A quando il rientro delle scuole superiori in città?



È assurdo continuare a tenere lontano dalla città il Liceo scientifico e l'IIS "Da Vinci" costringendo ogni giorno centinaia di ragazzi a farsi tre chilometri a piedi per andare e venire dall'Olivaro. Speravamo con la passata amministrazione di affrontare e risolvere questo annoso problema. Bisogna mettersi a tavolino e studiare un nuovo modo di utilizzo degli edifici pubblici destinati a scuola. Perché molti di questi edifici sono vuoti, oppure utilizzati in parte. Solo che è necessario un discreto staff di tecnici che sappia valutare le effettive esigenze delle rispettive scuole. In molti ritengono che una scuola media è più che sufficiente stante il numero di alunni presenti e futuri. E così anche per l'istruzione superiore. A questo punto ci vuole buona volontà e buonsenso. Caratteristiche che non dovrebbero mancare ai politici e agli addetti al lavoro. Una ristrutturazione a tutto vantaggio della città. ■

Addii

È morto Giovanni Gallo



Si è spento a Bologna all'età di 70 anni, dopo una sofferente malattia, **Giovanni Gallo**, assistito dalla moglie e dai figli, tutti impiegati nella sanità. Giovanni era una persona conosciuta e stimata nel paese per la sua discrezionalità e soprattutto per la sua disponibilità. Alla moglie Clara, ai figli Gianfranco, Giuseppe e Maria, nonché al cognato Mario Morrone nostro affezionato collaboratore del giornale sin dai primissimi numeri, le sentite e affettuose espressione di vivo cordoglio. Le esequie hanno avuto luogo presso la Chiesa dei padri Cappuccini, ufficiate da fra Giuseppe Lombardo. ■

Migliaia di tifosi lungo la SP 256

Per assistere alla cronoscalata di Montescuro

La vittoria è andata per il terzo anno consecutivo al pilota Samuele Cassibba

di Luigi Basile



La 44^ Coppa Sila ha confermato ancora una volta il prestigio di una delle gare storiche della velocità in montagna. L'Automobile Club Cosenza ha proposto quest'anno un'edizione di grande livello, portata a termine regolarmente grazie al lavoro del direttore di gara e dell'intera equipe degli ufficiali di gara, ai quali il presidente **Ernesto Ferraro** ha espresso profonda gratitudine per la professionalità e l'attenzione dimostrate durante tutte le fasi del weekend. La vittoria, ancora una volta, è andata a **Samuele Cassibba** che si è visto conferire il titolo di "Re della Sila". Il pilota ragusano ha conquistato, infatti, per il terzo anno consecutivo la vittoria, confermandosi assoluto protagonista della cronoscalata calabrese. Il vincitore ha completato i 9,5 chilometri del percorso in 4'56.71, precedendo di 16.01 secondi **Francesco Leogrande**, secondo classificato con l'Osella PA 4C in 5'12.72. Sul terzo gradino del podio è salito **Francesco Ferragina**, portacolori della Scuderia Vesuvio, che con l'Elia Avrio ST09 Evo ha fermato il cronometro a 5'21.27, a 24.53 secondi dal leader, conquistando anche il primato nella classe E2SC-SS 1600 e primo dei calabresi. A ridosso dei primi tre vincitori arrivati al traguardo la Sila ha esaltato l'attore **Ettore Bassi** che su Nova Proto NP 03 Aprilia ha mostrato tutti i concreti progressi al volante. La cronoscalata di Montescuro ha richiamato, anche quest'anno, migliaia di tifosi, che malgrado il caldo afoso, hanno affollato la SP 256. ■

Le strade sono cosparse di buche che mettono a dura prova le auto

Strade provinciali prive di cantonieri

Urgono interventi mirati su tutta la rete viaria silana



Dopo quasi trent'anni di gestione dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza da parte di ben tre presidenti di origine sangiovannese (**Antonio Acri, Mario Oliverio e Rosaria Succurro**) ci chiediamo se l'Ente Provincia ha ancora competenze sulla viabilità delle cosiddette strade provinciali, perché la rete viaria che insiste sul nostro territorio è completamente abbandonata e priva di cantonieri. Le strade provinciali che gravitano sul nostro territorio sono ben sette (SP 207, SP 208, SP 210, SP 212, SP 213, SP 214 e SP 260), ma in alcune di queste strade la presenza di un vigilante manca da svariato tempo. Per esempio sulla provinciale Cuturelle-Germano la carcassa di un frigorifero fa bella nostra di sé su un muro di sostegno in prossimità del ponte sul fiume Neto da oltre un anno e nessuno si prende la briga di rimuoverla. La provinciale 207 che collega il Germano a Croce di Magara presenta numerose buche che mettono a dura prova le auto che vi transitano, mentre l'erba che vi è cresciuta in altezza ha reso invisibili le cunette su entrambi i lati, provocando un ristringimento della sede stradale. Altra chicca riguarda l'abbattimento di piante di alto fusto da parte del Ciclone Harry, piante cadute in gran parte in territorio di proprietà della Provincia che nessuno rimuove. Tutto ciò dimostra un decadimento agli occhi dei turisti che quest'anno hanno soggiornato nei poderi di Serrisi-Germano e di Croce di Magara-Sculca. Chiediamo al presidente **Biagio Faragalli** un occhio di riguardo verso questa parte di Sila parecchio frequentata dai turisti di passaggio. ■

Mattmark, una ferita aperta

(Segue da pagina 6)

A Mattmark il lavoro non si fermava mai: si lavorava notte e giorno per costruire quella diga capace di produrre energia elettrica e intanto gli operai vedevano cadere pezzi di ghiaccio, già da anni. Ci avevano fatto l'abitudine, anche perché venivano rassicurati sul fatto che non ci fosse pericolo. C'era stata da poco la tragedia del Vajont, ma quando la gente chiedeva informazioni ai responsabili, la risposta era sprezzante: *noi non siamo italiani*.

Fino a quel maledetto lunedì del 30 agosto 1965. Alle ore 17:15, quando dal ghiacciaio della Allalin si staccarono più di 2 milioni di metri cubi di ghiaccio e detriti. In pochi secondi le baracche, la mensa, le officine, i mezzi meccanici furono spazzati via e sepolti sotto oltre cinquanta metri di ghiaccio. *Niente rumore. Solo un vento terribile e i miei compagni che erano sotto volavano come farfalle. Poi ci fu un gran boato e la fine. Autocarri e bulldozer scaraventati lontano.* L'annuncio della catastrofe arrivò nelle case degli italiani attraverso l'edizione notturna del telegiornale Rai: una notizia breve, quasi distratta. Forse in Calabria e a San Giovanni in fiore, arrivò solo all'indomani mattina, quando una giovane donna, vestita con il suo abito buono, la stoffa elegante e pregiata, i capelli acconciati con cura, saliva le scale per raggiungere il fotografo e farsi fare la fototessera per la carta di espatrio. Fu fermata da qualcuno che le disse di tornare in fretta a casa, in quel momento la catenina che portava al collo le scivolò via, quel pegno d'amore si era spezzato, così come si spezza una vita; l'illusione si era appena infranta. Per sempre. Fu raggiunta a casa dai carabinieri della locale stazione, le fu consegnato un telegramma e lei non sarebbe più partita, non c'era più nessuno da raggiungere.

Quando la montagna si è mossa, quelle vite umane sono state quantificate, come se l'esistenza di una persona avesse un prezzo. Alla fine, nessuno ha reso giustizia: il processo fu persino derubricato a tragedia naturale, ignorando le colpe e le responsabilità umane di chi puntava solo a produrre profitto. Ma al di là della giustizia negata, ciò che resta è sempre la mancanza. La gente fu travolta dalla valanga, ma soprattutto fu travolta dall'assenza, dal vuoto incolmabile di chi aveva trovato un primo sepolcro nel ghiaccio e ha dovuto attendere a lungo prima di essere riportato a casa. L'ultima salma arrivò quando l'odore della cannella, dei chiodi di garofano si mischiava con quello delle noci, dell'uvetta e del vermuth, ma anche la festa era stata tradita. La Svizzera è in ogni famiglia sangiovannese; ognuno ha un parente, qualcuno che è andato a lavorare o che è nato là e così, come per tutto il Sud Italia, pagò un prezzo altissimo in termini di vite umane. In tanti non tornarono più in quel paese cantato da Pavese: *Un paese ci vuole, non fosse altro per il gusto di andarsene via. Un paese ci vuole per non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcuno che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.* E un paese c'è e li aspetta per celebrarne il ricordo ogni anno. I loro nomi sono scolpiti nella nostra storia, sussurrati tra il vento delle nostre montagne, mentre noi restiamo qui come custodi silenziosi di quel dolore e della speranza tradita dalle logiche del profitto capitalistico. ***A Giuseppe Audia, Gaetano Cosentino, Francesco Laratta, Fedele Laratta, Bernardo Loria, Antonio Talerico, Salvatore Veltri***. ■

Onore al costume sangiovannese

‘U sposaliziu e ra Pacchiana

Una cerimonia che ha suscitato interesse e meraviglia

Testo di Maria Teresa Guzzo – Foto di Marianna Loria





















‘*Usposaliziu e ra Pacchiana* è il titolo di una performance etnico antropologica messa in scena il 10 Agosto 2026 ideata e fortemente voluta da **Claudia Barletta** e **Antonella Musacchio** in collaborazione con la Proloco di San Giovanni in Fiore. Claudia Barletta è una studiosa da molto tempo del costume sangiovannese a cui ha interamente dedicato la sua tesi di laurea in Design della Moda presso l’Università degli studi di Firenze e lavorato poi come modellista in importanti aziende del settore; **Antonella Musacchio** è laureata in progettazione del Costume all’Università degli studi di Firenze e vanta collaborazioni come costumista oltre che con produzioni teatrali liriche anche con studi televisivi nazionali quali Mediaset. Quando due personalità di così ampio spessore si uniscono, non possono che produrre che qualcosa di particolare, unico, coinvolgente e non meno importante mirato alla salvaguardia della memoria. All’interno del Museo demologico sono state allestite varie postazioni, dove il pubblico ha potuto assistere ad alcune spiegazioni circa gli ori e le coperte che servivano per la dote della sposa, con ampie delucidazioni sui tessuti e sulle modalità di tessitura. Nel cortile interno dell’Abbazia invece, ha avuto luogo la vestizione della pacchiana con tutte le spiegazioni riguardanti la particolare acconciatura, la biancheria intima, il costume a più strati. Nel Chiostro invece si è potuto assistere a scene di vita quotidiana, qualche invitato che andava a fare un’aggiustatina a barba e capelli dal barbiere prima della cerimonia, donne che lavano il corredo ad una fontana, musicisti che accordavano gli strumenti prima della serenata e subito scaturiva una tarantella improvvisata tra comari del vicinato e pubblico stesso. Ma perché questo evento non si può classificare come ordinario, come una semplice visita al museo arricchita magari dei figuranti? Perché il pubblico è stato parte integrante di tutta la messa in scena, non solo dando vita al corteo che ha accompagnato lo sposo in chiesa insieme all’Ape Piaggio recante la dote, ma anche perché di propria iniziativa ha intonato canti tradizionali durante il percorso, cantato la serenata quando la bella e commossa sposa si è affacciata al balcone, partecipato alla benedizione religiosa con coinvolgimento e soprattutto ha consumato il banchetto nunziale, povero ma romantico, fatto di panini, tre confetti, un poco di *pitta mpigliata*, un piccolo bicchiere di vino. Una serata bellissima che ha accesso in noi forse ciò a cui non siamo più abituati, fare unione, sentirci comunità, partecipare ad un rito collettivo come facevano i nostri avi. La partecipazione è stata tanta, se avessimo assistito ad un evento cinematografico di sicuro avremmo potuto parlare di un *Colossal* per cui uno speciale ringraziamento va anche a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita della manifestazione. ■